

Indagini archeologiche a Muro Leccese 2016-2018: l'edificio residenziale in località Palombara. Considerazioni preliminari

Francesco Meo

The excavation conducted in the last three years (2016-2018) in the Messapian settlement of Muro Leccese (Lecce) by the Department of Cultural Heritage of the University of Salento has revealed a residential complex of about 1300 square metres in the eastern part of the town (the Palombara district). The dwelling has at least three phases, included between the Archaic and the Hellenistic periods. Several rooms have been discovered, of which the banqueting hall is the most important. Together with the residential complex, a wall made reusing architectural elements and orthostats passes through some rooms of the house. It is most probably dated to the 3rd century BC as several weapons and traces of a large fire were discovered under its collapse and it has been interpreted as a protection during the last assault which destroyed the town.

Introduzione

Nel corso del triennio 2016-2018, le indagini archeologiche condotte in regime di concessione dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento nel centro messapico di Muro Leccese (LE), sotto la direzione scientifica dello scrivente, si sono concentrate in una porzione di territorio ubicata nel settore orientale dell'abitato, denominata località Palombara (fig. 1)¹.

Tale area era stata lottizzata in quanto individuata come zona 167 nella prima metà degli anni '80 e pertanto rientrante nel piano di espansione urbanistica per la costruzione di abitazioni private. Nel 1986, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia riuscì a ottenerne il sequestro dopo che numerose strutture murarie erano emerse dagli scavi archeologici condotti nel 1984-1986, ma anche dai coevi lavori di sbancamento con mezzo meccanico, avviati dai privati nelle particelle loro assegnate dal Comune di Muro Leccese².

Gli scavi archeologici condotti da Gian-Paolo Ciongoli, ispettore della Soprintendenza, hanno messo in luce una porzione di struttura a ortostati e una serie di setti murari relativi ad abitazioni i quali, tuttavia, non sono mai stati oggetto di pubblicazione, se non come comunicazione del Soprintendente nell'ambito della rassegna archeologica del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia³.

¹ Il programma di ricerca ha ricevuto ogni anno finanziamenti d'Ateneo nonché il supporto economico e logistico da parte del Comune di Muro Leccese.

² Per poter avere contezza delle vicende che hanno portato alla realizzazione del parco archeologico di proprietà comunale è stata realizzata una ricerca nell'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto, con sede presso il Convento di S. Domenico a Taranto. Si coglie l'occasione per ringraziare la suddetta Soprintendenza per la disponibilità dimostrata.

³ ANDREASSI 1987: 639-640.

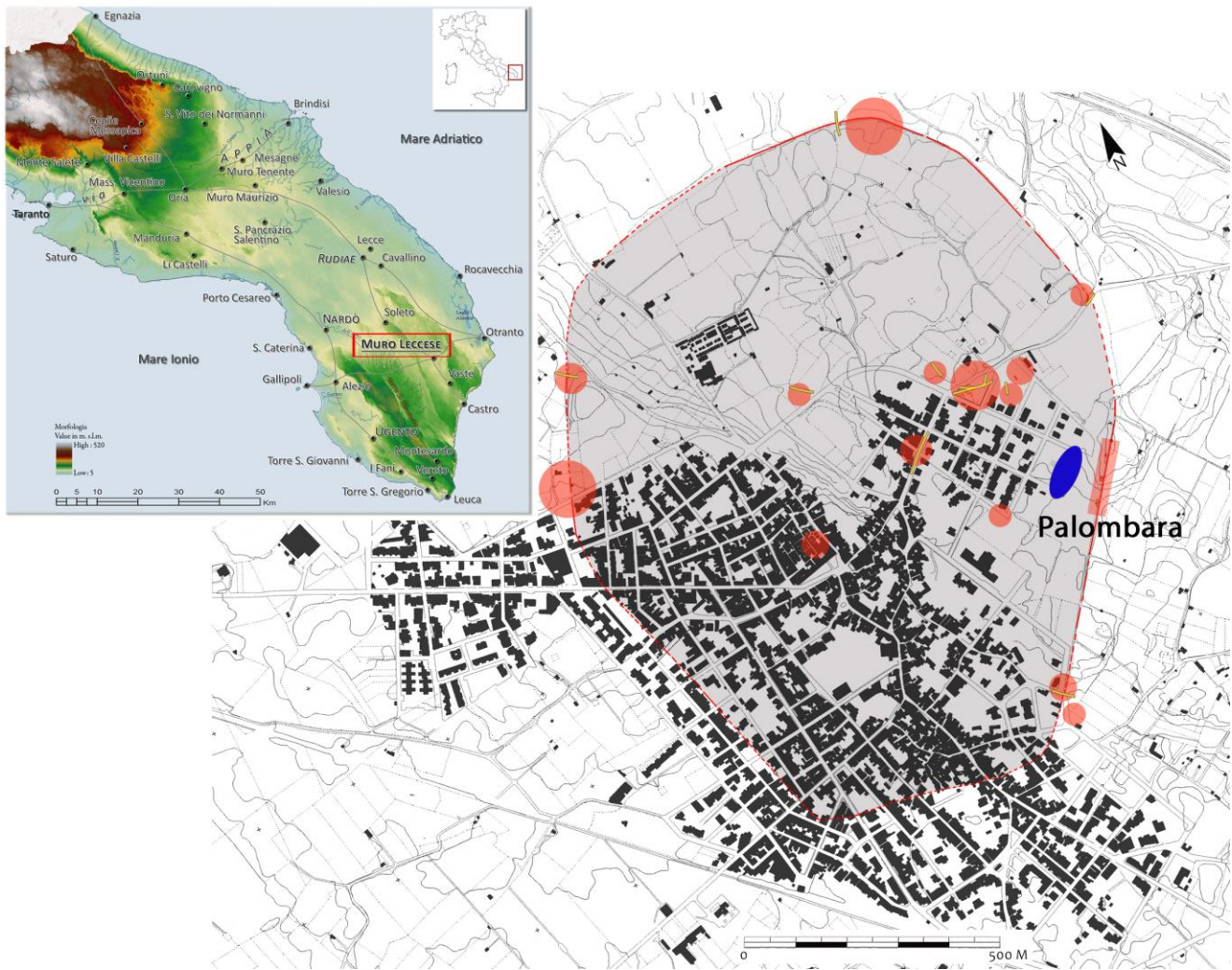


Fig. 1. Muro Leccese. Ubicazione di località Palombara (in blu) in rapporto all'abitato messapico di età ellenistica (in grigio) e alle altre aree indagate a partire dal 2000 (in rosso); (elaborazione grafica: C. Bianco).

Nel 2006-2007 gli scavi condotti in località Palombara dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, sotto la direzione scientifica di Liliana Giardino, si sono concentrati, invece, lungo la cinta muraria. Tre saggi realizzati lungo il perimetro interno delle mura hanno consentito di datarne la costruzione agli ultimi decenni del IV secolo a.C., nonché di far luce sulla tecnica costruttiva e su come la costruzione di questa importante struttura lunga 4 km vada a ridefinire l'abitato, sovrapponendosi a nuclei abitativi e funerari periferici⁴.

Lo scavo archeologico 2016-2018

Le nuove ricerche archeologiche, realizzate in un'area adiacente a quella scavata dalla Soprintendenza negli anni '80, stanno portando alla luce una serie di ambienti verosimilmente pertinenti a un complesso residenziale che presenta almeno tre fasi e che si sviluppa tra l'età arcaica e quella ellenistica (fig. 2). Saggi stratigrafici effettuati in tre stanze (100, 102 e 110), che hanno restituito materiale databile tra la fine dell'VIII e la metà del VI secolo a.C., hanno permesso di verificare che per l'impianto della struttura ci sia stato un livellamento degli strati dell'età del Ferro⁵.

⁴ GIARDINO, MEO 2013a: 315, fig. 25; MEO 2016: 67, fig. 9.

⁵ Il livellamento degli strati e delle strutture dell'età del Ferro e l'impianto delle nuove abitazioni sono stati riscontrati anche in altre aree di Muro Leccese (GIARDINO, MEO 2013a: 305-307). Per una panoramica di dettaglio sui contesti protostorici di Muro Leccese e sulla loro distribuzione spaziale vedi: MEO 2019.

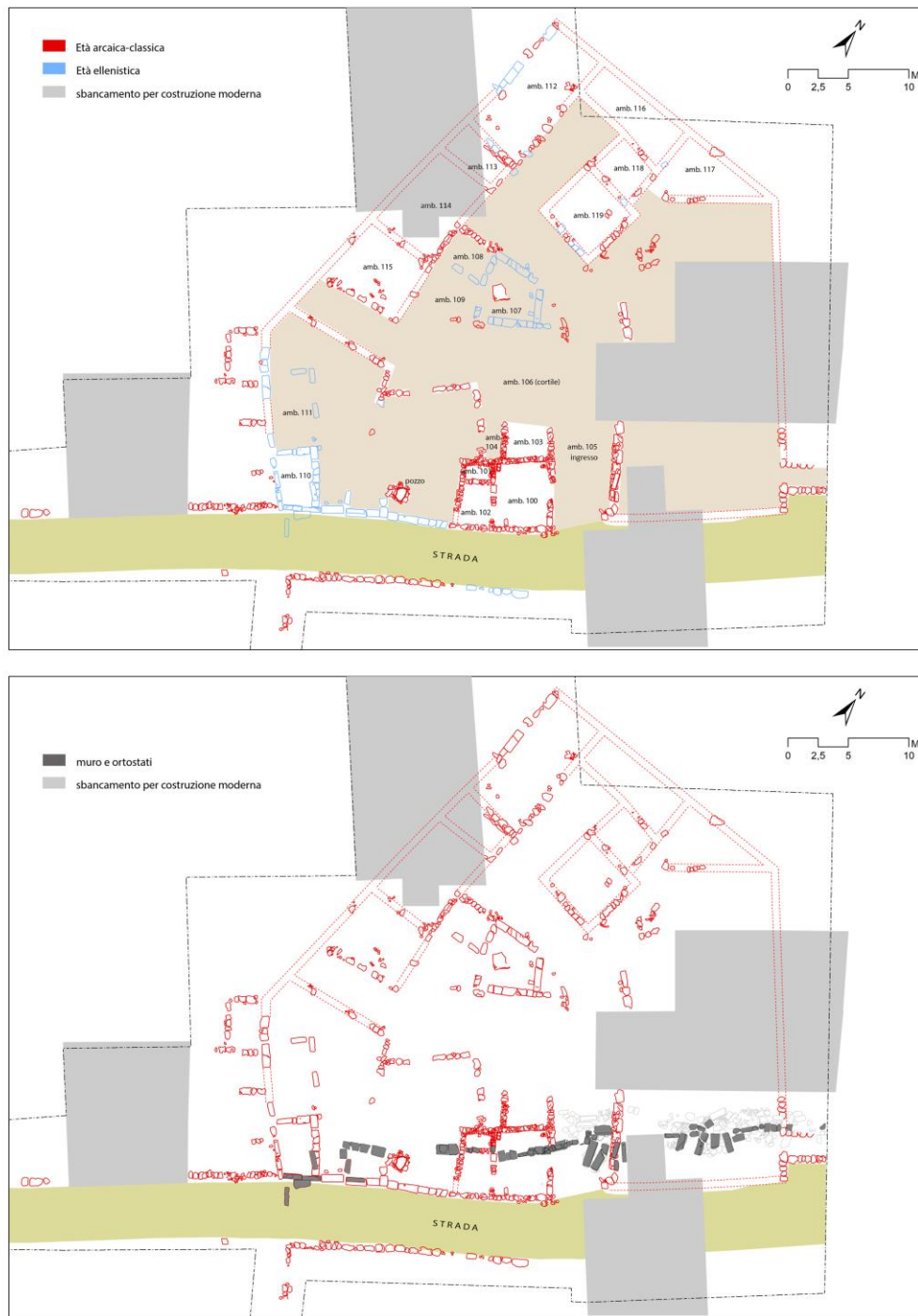


Fig. 2. Muro Leccese, località Palombara. Planimetrie dell'area scavata (elaborazione grafica: C. Bianco).

Sebbene lo scavo non sia terminato, al momento è stata rinvenuta una serie di ambienti che si sviluppa attorno a un grande cortile, su una superficie complessiva scavata di circa 1300 mq.

È questo un dato di estremo interesse poiché mai fino ad ora erano stati rinvenuti complessi residenziali di età arcaica di così grandi dimensioni; quelli finora indagati in Messapia, infatti, sono soltanto due e non raggiungono una tale estensione. Uno si trova nella stessa Muro Leccese, a soli 200 metri circa da quest'area (fig. 3a), in località Cunella, purtroppo tagliato da strade moderne ma la cui superficie doveva essere di oltre 800

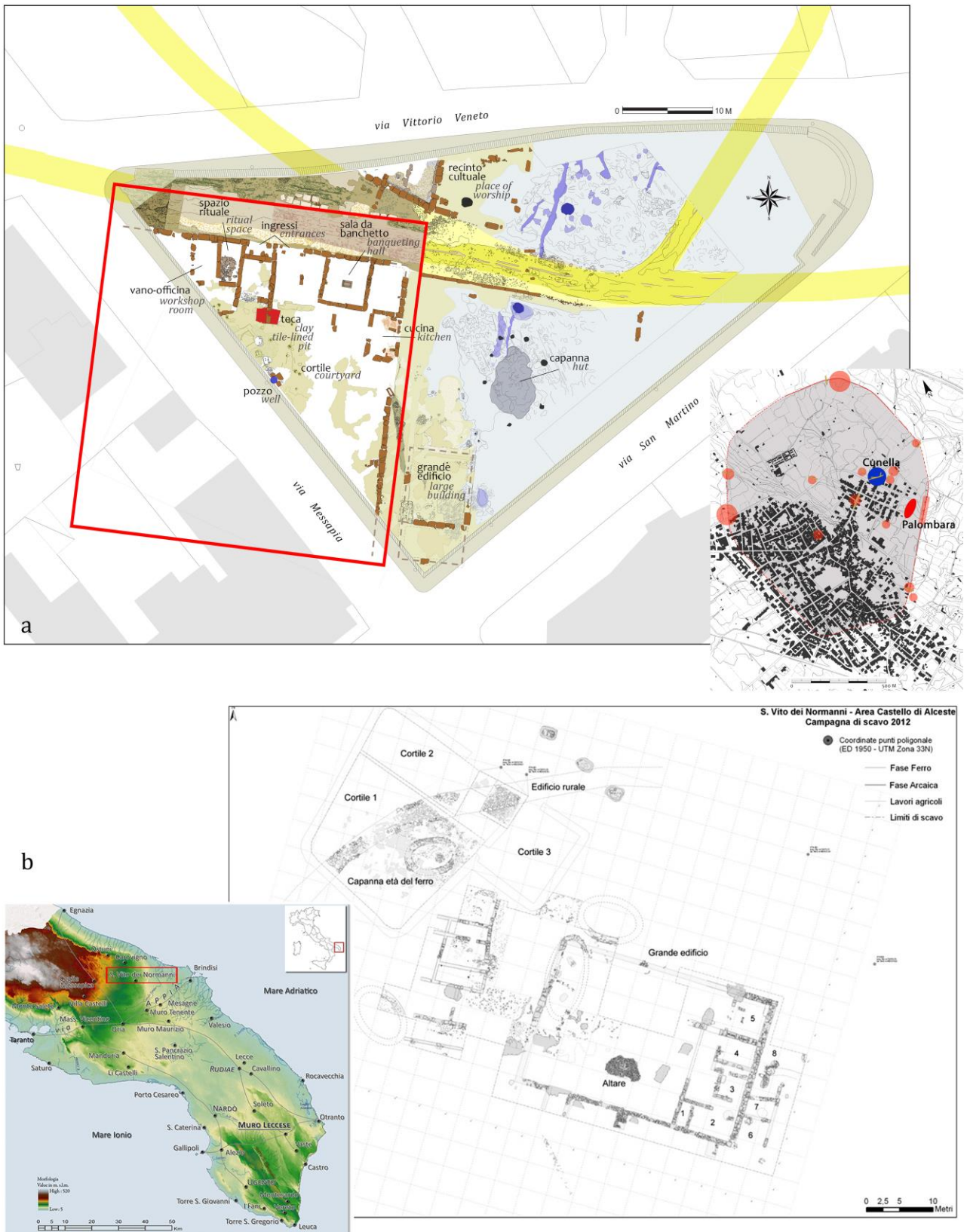


Fig. 3. a) Muro Leccese, località Cunella. Planimetria dell'edificio residenziale tagliato dalla viabilità moderna (elaborazione grafica: C. Bianco); b) San Vito dei Normanni. Planimetria dell'edificio residenziale (da SEMERARO 2014).

mq; esso è in uso tra la metà del VI e la metà del III secolo a.C. ed è stato scavato tra il 2001 e il 2015 da Liliana Giardino⁶. Il secondo, di circa 700 mq, si trova, invece, a San Vito dei Normanni ed è indagato da Grazia Semeraro (fig. 3b); esso vive tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., momento nel quale ne è attestato l'abbandono⁷.

Entrambe le abitazioni sono costituite da una serie di ambienti, che presentano già una precisa destinazione funzionale, e da un grande cortile all'interno del quale, accanto alle attività quotidiane come l'approvvigionamento idrico presso le cisterne, si svolgono anche pratiche di culto, testimoniate dalla teca fittile rinvenuta a Muro Leccese in località Cunella e dall'altare individuato a San Vito dei Normanni⁸. Questi edifici sono stati messi in relazione con pratiche di commensalità e con una dimensione cerimoniale legate all'esercizio del potere da parte delle élites dominanti nei rispettivi centri⁹. Accanto a essi vi sono, poi, le abitazioni più estese di Cavallino che arrivano a circa 500 mq, come nel caso dell'edificio H1¹⁰.

L'edificio residenziale di età arcaica

L'abitazione in corso di scavo è al margine di una strada larga 5 metri (fig. 4), costituita da un piano stradale regolare di pietrame di piccole dimensioni compattato con tufina. Tale asse viario, che presenta andamento NE-SO, è stato verosimilmente realizzato nella seconda metà del VI secolo a.C., poiché i setti murari più antichi del complesso risultano già allineati ad esso. La stessa cronologia è emersa dai livelli più antichi della strada lungo la quale si allinea l'altro complesso residenziale di Muro Leccese, che corrispondeva alla via istimica che collegava la costa adriatica (Otranto) con quella ionica (Alezio-Gallipoli)¹¹.

Nel punto in cui il lungo muro che costituisce il margine Ovest di tale strada si interrompe, si apre l'ingresso della struttura in corso di scavo (ambiente 105), largo circa 5 metri (figg. 2, 5). La presenza di una struttura muraria più tar-



Fig. 4. Muro Leccese, località Palombara. Asse viario messapico (foto: F. Meo).



Fig. 5. Ingresso all'edificio residenziale (foto: F. Meo).

⁶ GIARDINO, MEO 2013a: 310-313; 2013b; 2016b.

⁷ SEMERARO 2009; 2014: 334-340.

⁸ Per Muro Leccese v. GIARDINO, MEO 2013b: 190-200; per San Vito dei Normanni v. SEMERARO 2014: 335-336.

⁹ SEMERARO 2009: 496; 2014: 335-337.

¹⁰ D'ANDRIA 2016: 492.

¹¹ GIARDINO, MEO 2013a: 301-302; 2016b: 110-111.

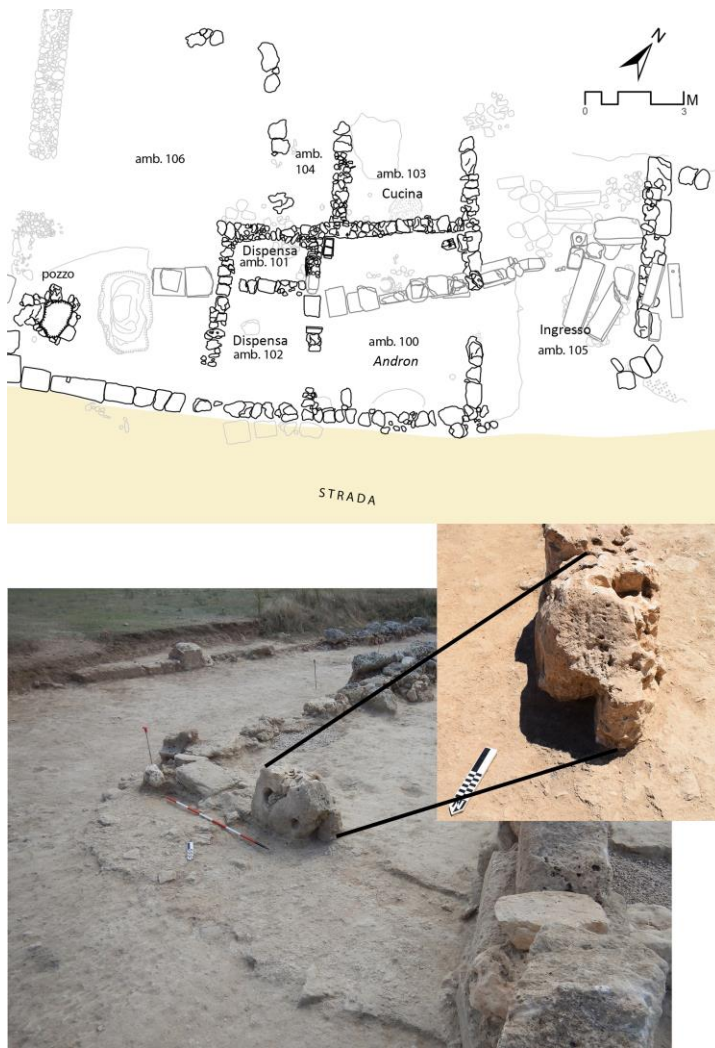


Fig. 6. Ambienti dell'edificio residenziale scavati nel 2016-2018 (in alto) e rampa d'accesso all'ambiente 100 e blocco d'angolo tagliato per l'alloggiamento del cardine della porta lignea del vano (in basso); (elaborazione grafica: C. Bianco; foto: F. Meo).

Bloesch C, altro vasellame da mensa e una lucerna attica¹³ (fig. 7). Tra i *cup-skyphoi*, due esemplari frammentari destano particolare interesse. Il primo, attico, è attribuibile al gruppo di Haimon e trova un confronto diretto con un esemplare in esposizione presso il Museo 'Sigismondo Castromediano' di Lecce; su di esso è raffigurata una quadriga con due figure in primo piano, probabilmente Dioniso e Semele, mentre si scorgono la porzione inferiore del corpo e il capo di una terza figura muliebre rivolta verso le prime due, alla sinistra dei cavalli¹⁴. Il secondo *cup-skyphos*, del quale si conserva un frammento di spalla e vasca, presenta invece un cerbiatto retrospiciente in corsa; la manifattura e il colore dell'argilla consentono soltanto di proporre una probabile produzione metapontina¹⁵.

¹² Di tale struttura muraria si parlerà più avanti in maniera approfondita.

¹³ Sulla presenza e la diffusione delle ceramiche di produzione greca nella Messapia arcaica vedi: SEMERARO 1997. Per un aggiornamento sull'attestazione di importazioni di età arcaica a Muro Leccese vedi GIARDINO, MEO 2013a; 2013b; GIARDINO 2014; MEO 2016. Vedi anche STIBBE 1989: 40-43 per una datazione puntuale degli *all-black stirrup kraters* laconici.

¹⁴ BERNARDINI 1965: 14; esemplare datato al 490-480 a.C. Il frammento rinvenuto (4,7x2,5 cm) presenta argilla rosata (M 5YR 7/6), depurata e compatta; vernice nera, spessa, uniforme e lucente, all'interno e all'esterno. Parete a profilo convesso. Interno completamente verniciato. Esterno con zampe dei cavalli della quadriga e porzione inferiore della figura muliebre, alla sinistra dei cavalli; tracce della palmetta che margina il campo figurativo sulla destra. Busto e zampe dei cavalli resi con linee sommariamente incise.

¹⁵ Per lo studio che ha portato alla ricostruzione 3D dell'esemplare e per le metodologie applicate vedi BANDIERA *et al.* 2017. Il frammento rinvenuto (3,8x3,3 cm) presenta argilla rosata chiara (M 7.5YR 8/4), depurata e compatta; vernice nera, spessa, uniforme e lucente, all'interno e all'esterno. Orlo distinto a profilo concavo e parete sottile a profilo convesso. Interno completamente

da, verosimilmente di III secolo a.C.¹², che taglia trasversalmente questo e altri vani dell'abitazione (fig. 2), non consente di apprezzarne a pieno l'ampiezza. Il piano pavimentale è uno spesso strato di tufina pressata, mentre i muri perimetrali sono costituiti, in fondazione, da grossi blocchi in Calcarenite di Andrano grossolanamente sbazzati e con piano d'attesa levigato. Di essi, quelli che marginano a Est i muri perimetrali Nord e Sud del vano, presentano le facce rivolte verso l'asse viario arrotondate e levigate, a ricordare i paracarri.

L'ingresso alla residenza doveva essere chiuso da un portone ligneo, del quale rimangono resti antracologici conservati in corrispondenza del margine orientale degli stessi muri perimetrali.

A circa 1,60 m dal bordo stradale, il muro perimetrale Sud dell'ambiente 105 si interrompe per una larghezza di circa 0,70 m. È questo l'ingresso all'ambiente 100, un grande vano di 5,40 x 4,40 m di lato (quasi 25 mq - fig. 6), con battuto pavimentale realizzato in tufina pressata, al quale si accede attraverso una piccola rampa (fig. 6). Il blocco che costituiva lo stipite Est presenta un angolo con un netto taglio, nei pressi del quale sono resti antracologici verosimilmente pertinenti alla porta d'ingresso al vano (fig. 6).

Negli strati a contatto con il pavimento e nei pressi di questa stanza sono stati rinvenuti frammenti di almeno quattro crateri, dei quali due *all-black stirrup* laconici e due di produzione locale, assieme a due coppe ioniche del tipo B2, numerosi *cup-skyphoi*, *kylikes* del tipo

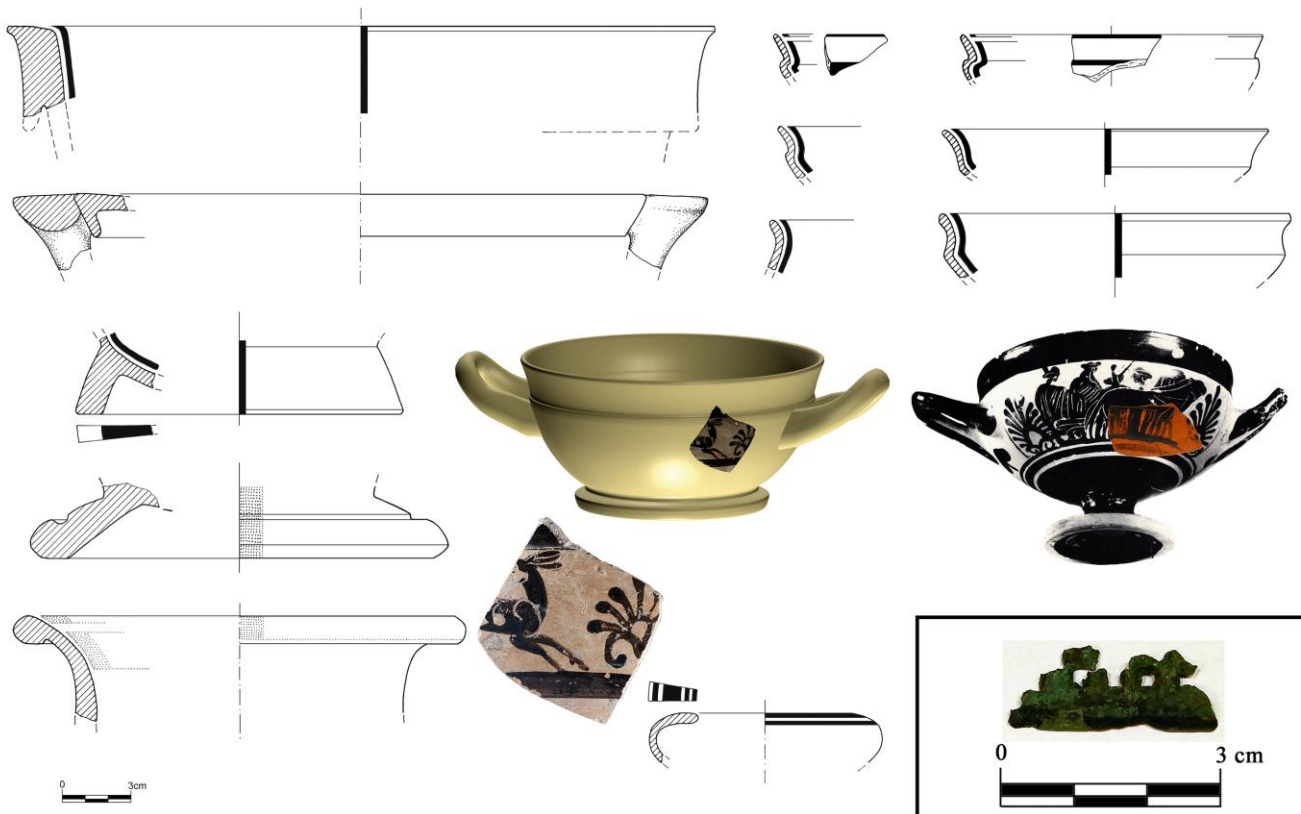


Fig. 7. Forme ceramiche e grattugia in bronzo rinvenuti nell'ambiente 100 (disegni: F. Malinconico; 3D: A. Bandiera).

L'insieme dei materiali, databili tra la metà del VI e, in particolare, i primi decenni del V secolo a.C., consente di interpretare il vano come una sala da banchetto, in quanto stanza preposta alla pratica del consumo del vino e delle bevande alcoliche in ambito cerimoniale. Ad avvalorare tale proposta è anche il ritrovamento di un frammento di grattugia in bronzo (fig. 7), oggetto solitamente utilizzato nella preparazione delle bevande alcoliche da distribuire ai commensali.

Nell'angolo sudoccidentale dell'ambiente 100 è stato rinvenuto un piccolo altare in calcarenite locale, una sorta di tavola per offerte bipartita che poggia su due pilastri (fig. 8a). Si tratta, al momento, dell'unico esemplare rinvenuto in Messapia che trova un confronto, dal punto di vista morfologico, con alcune tavole per offerte in marmo attestate in edifici di culto a Egina e Atene¹⁶. Il ritrovamento di un simile altare in un contesto domestico anziché in un luogo di culto potrebbe essere collegato a rituali espletati durante i banchetti. Differente è, invece, il grande altare rinvenuto nel cortile dell'edificio di San Vito dei Normanni, che ricorda le strutture funerarie a tumulo; la sua presenza è stata messa in relazione con la dimensione cerimoniale legata all'esercizio del potere e con manifestazioni culturali in cui è evidente, data la forma, il riferimento al culto degli antenati¹⁷.

Nell'angolo nordoccidentale del vano è invece stata rinvenuta la sepoltura di un individuo immaturo, un infante di circa 6 mesi, deposto in una piccola fossa terragna e coperto da un coppo¹⁸ (fig. 8b). Anche in questo caso si tratta di un dato nuovo poiché le sepolture di infanti rinvenute a Cavallino sono state individuate all'esterno delle stanze delle abitazioni e nei cortili, pertanto non all'interno dei vani¹⁹.

verniciato. Banda risparmiata all'esterno con cerbiatto restospiciente in corsa e palmetta che margina il campo figurativo sulla destra; dettagli anatomici dell'animale (orecchie, volto, torso) resi con linee incise estremamente dettagliate.

¹⁶ DOW, GILL 1965: 105-110; *THESCR* V: 235-236, n. 513, tab. 38.

¹⁷ SEMERARO 2014: 339.

¹⁸ Ringrazio la dott.ssa Giorgia Tulumello per la determinazione dell'età, effettuata tramite lo studio dell'eruzione dentaria, il grado di ossificazione e la lunghezza delle ossa lunghe. La scheda di dettaglio dell'infante è in corso di elaborazione.

¹⁹ SEMERARO 2005.



Fig. 8. Altare-tavola per offerte (a) e sepoltura infantile sotto coppo (b) rinvenuti rispettivamente negli angoli SO e NO dell'ambiente 100 (foto: F. Meo).

L'ambiente 100 o, più probabilmente, questa parte della residenza doveva poi essere esternamente decorata con lastre fittili con motivo a doppia treccia, in rosso e nero (fig. 6, 9a). Un frammento di lastra, che presenta anche un foro per il fissaggio con all'interno tracce del chiodo in ferro, è stato infatti rinvenuto nel 2006 nel corso di una pulizia dell'area condotta da Liliana Giardino, prima che venisse portata alla luce la planimetria dell'abitazione. Il colore e il tipo di argilla suggeriscono una produzione tarantina, mentre il motivo è ampiamente attestato nella decorazione fittile dei templi achei arcaici della Magna Grecia²⁰. Sebbene si tratti di una rara attestazione *in situ* dalla Messapia, il rinvenimento di tali lastre presso le popolazioni italiche è solitamente associato alla decorazione delle residenze delle élites dominanti, come una delle manifestazioni di quello stesso esercizio del potere nell'ambito del quale fondamentale è la dimensione cerimoniale e per il quale si svolgono pratiche di commensalità nelle sale da banchetto: è il caso, ad esempio, dei palazzi di Murlo e Acquarossa in Etruria²¹, dell'*anaktoron* di Torre di Satriano²² e delle strutture di Braida di Vaglio²³, nonché dell'edificio di Monte Sannace²⁴ e delle stesse terrecotte architettoniche di Cavallino²⁵, rinvenute però in giacitura secondaria. Anche sull'acropoli di Castro, all'interno di un saggio, sono stati rinvenuti tre frammenti di una sima fittile ad *anthemion* traforato di seconda metà VI secolo a.C.; essi sono stati messi in relazione con un sacello, un edificio con funzioni cultuali²⁶.

Oltre alla fascia con motivo a doppia treccia, anche il tetto, realizzato con tegole e coppi secondo il sistema laconico²⁷, doveva avere una decorazione poiché alcuni elementi di copertura presentano faccia a vista con una vernice rossa o bruna (fig. 9b); si tratta di una caratteristica comune a molti insediamenti messapici, riscontrata ad esempio, oltre che nell'altro complesso residenziale di Muro Leccese, anche a Cavallino e San Vito dei Normanni²⁸.

Ulteriore peculiarità dell'ambiente 100 è la conservazione in elevato, per poco meno di un metro, di una porzione del suo muro perimetrale Sud (fig. 10). È questo un dato di estremo interesse in quanto uno dei maggiori problemi della Messapia, comune a tutti i siti, è lo scarsissimo interro che provoca non soltanto la mancata

²⁰ MERTENS 2006: 62, fig.71 (Siris); AVERSA 2013, in particolare tavv. I 5-6 (Sibari), IV 3 e VIII 3 (Crotone), XX 1-4 (Siris), XXIII 5-7 (Poseidonia).

²¹ STOPPONI 1985: 45-48.

²² CAPOZZOLI 2009.

²³ GRECO 1991: 36-40.

²⁴ RICCARDI 1989: 146, ns. 18-20, pls. 260, 299-300.

²⁵ MASTRONUZZI 2005.

²⁶ D'ANDRIA 2013: 411-412.

²⁷ QUARTA 2005; SEMERARO 2014.

²⁸ Per Muro Leccese vedi GIARDINO, LOMBARDO 2011: 25; per Cavallino vedi QUARTA 2005; per San Vito dei Normanni vedi SEMERARO 2014: 337.

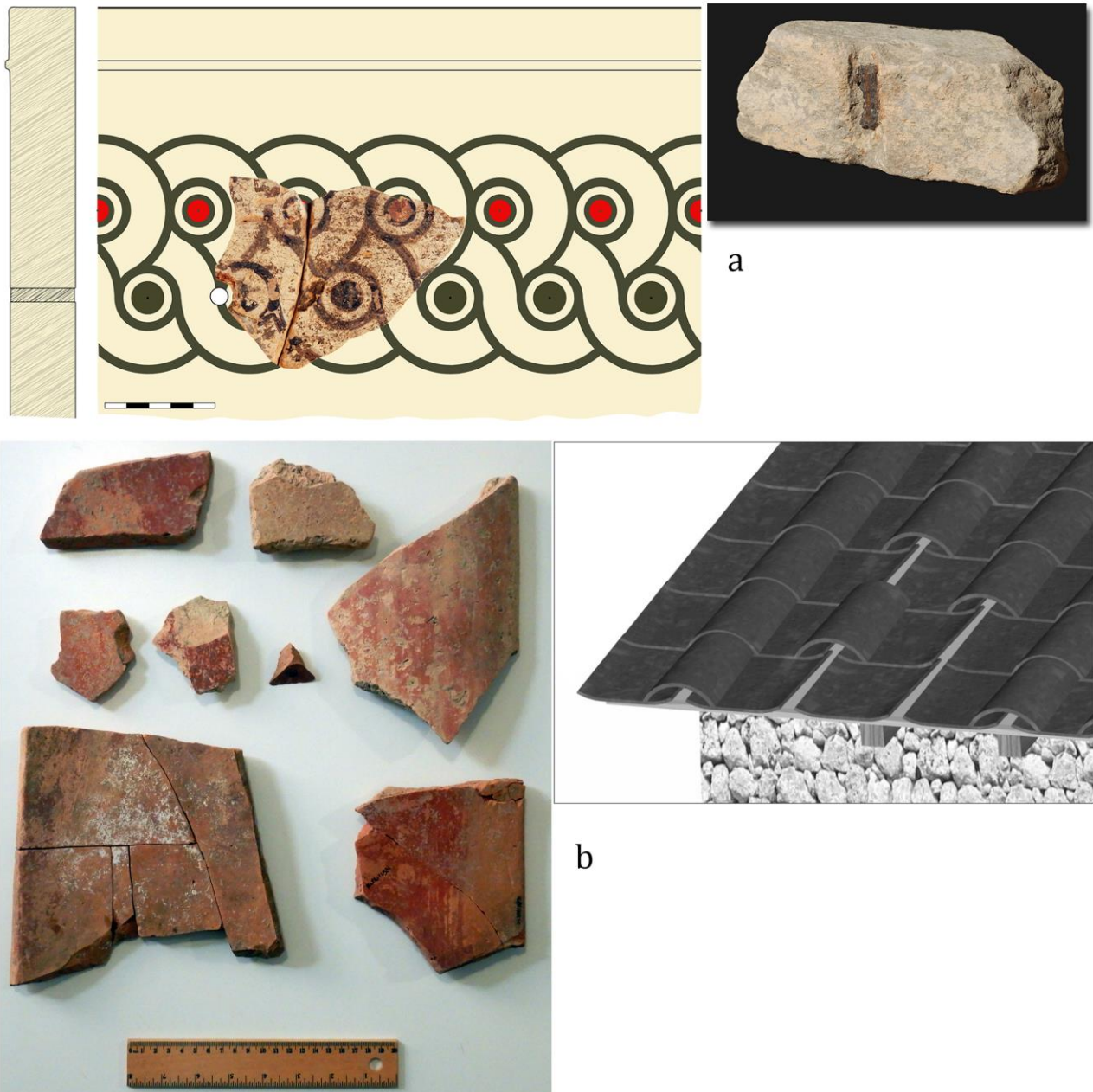


Fig. 9. a) lastra fittile rinvenuta a Ovest dell'ambiente 100 (grafica: C. Bianco); b) elementi di copertura con tracce di colore rinvenuti (foto: F. Meo) e ricostruzione grafica del sistema di copertura di San Vito dei Normanni (da SEMERARO 2014).

conservazione dell'elevato, ma anche l'aratura delle facce superiori degli stessi blocchi di fondazione. Tale ritrovamento è pertanto utile per far luce sulle tecniche costruttive²⁹: il muro è stato realizzato con pietrame in forme di piccole dimensioni, legato con argilla ben depurata.

Oltre ad esso, si è preservata anche parte dell'ingresso che, dalla sala da banchetto (amb. 100), conduceva a due stanze di dimensioni minori che dovevano fungere da dispensa (ambienti 102 e 101); di esso si conservano la soglia, un blocco finemente squadrato e con la faccia superiore levigata, e lo stipite orientale, un ortostato grossolanamente squadrato, entrambi del litotipo Calcarenite di Andrano³⁰ (fig. 11).

²⁹ Sulle tecniche costruttive e sull'organizzazione insediativa in Messapia si veda: D'ANDRIA 1996; 2016.

³⁰ Per lo studio dei litotipi del materiale da costruzione utilizzato a Muro Leccese si veda: GIARDINO, MEO 2013b.



Fig. 10. Muro perimetrale Sud dell'ambiente 100 conservato in elevato (foto: F. Meo).

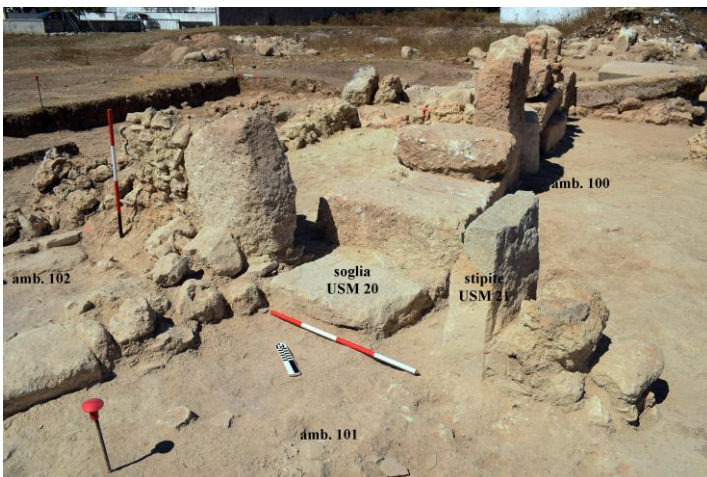


Fig. 11. Stipite e soglia d'ingresso all'ambiente 101 dal vano 100 (foto: F. Meo).

La conservazione di queste strutture in elevato è potuta avvenire poiché l'ambiente 100, così come altre stanze del complesso, è attraversato da una struttura muraria più tarda, verosimilmente di III secolo a.C. (fig. 2), della quale si tratterà più avanti, all'interno del paragrafo relativo alla distruzione della città.

L'insieme dei dati fin qui presentati (le ceramiche e la grattugia, la sala con altare nell'angolo, la lastra con motivo a treccia, gli elementi di copertura dipinti e i numerosi elementi litici reimpiegati nel muro difensivo di III a.C.) suggeriscono che la residenza avesse una certa rilevanza dal punto di vista architettonico. A tutto questo si aggiunge anche un altro ritrovamento. A Nord della sala da banchetto (amb. 100) è una cucina (amb. 103 - fig. 12) che presenta ancora due fornelli costituiti da pietrame di piccolissime dimensioni misto a concotto, aperta sul grande cortile interno. Dall'interno del muro Est di questo vano dovrebbe provenire un tesoretto di 10 incusi in argento costituito da 5 stateri e 5 dioboli³¹ (fig. 6, 13). Nonostante si tratti di un rinvenimento occasionale, avvenuto nel corso di una pulizia dell'area nei pressi di un piccolo saggio realizzato dalla Soprintendenza alla metà degli anni '80 del secolo scorso, le ricerche d'archivio, unite alle nuove indagini archeologiche e alla testimonianza diretta di uno degli scopritori, hanno permesso di verificare il luogo di rinvenimento. Proprio in quel punto, infatti, la Soprintendenza aveva iniziato un piccolo saggio di 2x1 m che aveva messo in luce soltanto due blocchi di quello che è stato identificato come il muro perimetrale Nord dell'ambiente 103. Il ritrovamen-

to è avvenuto a distanza di un decennio dallo scavo, nel corso di lavori di decespugliamento dell'area invasa dai rovi. È pertanto verosimile che l'azione dell'acqua piovana avesse gradualmente scoperto il contenitore ceramico, purtroppo non più conservato, all'interno del quale erano state tesaurizzate le monete e che i lavori di pulizia dell'area lo avessero rotto mettendo in luce il contenuto, senza tuttavia avere ancora idea del contesto dal quale provenisse, scavato soltanto negli ultimi anni.

Gli stateri sono tra le più antiche coniazioni di Metaponto, Caulonia, Crotone e Sibari e sono datati all'ultimo trentennio del VI secolo a.C. Della metà del V (475/470-440 a.C.) sono invece i 5 dioboli, tutti conati a Metaponto. La presenza di questi ultimi, che presentano notevoli tracce di usura e sono stati realizzati con coni stanchi³², consente di ipotizzare che l'occultamento del tesoretto sia avvenuto attorno alla metà del V secolo a.C.

Dall'interno del vano cucina e dall'area immediatamente adiacente provengono inoltre decine di macine (fig. 14) che, se da un lato testimoniano le attività domestiche praticate nel complesso residenziale, dall'altro mettono ancora una volta in evidenza la notevole capacità di accumulo di beni e la centralità che la struttura doveva avere nell'ambito di questa porzione di abitato.

³¹ SICILIANO, GIARDINO, MONTANARO 2015.

³² SICILIANO, GIARDINO, MONTANARO 2015: 30.

La cucina è aperta su un grande cortile (amb. 106 - fig. 2) che raggiunge gli 800 mq circa; esso presenta piano di calpestio a una quota inferiore rispetto a quella delle altre stanze finora descritte, costituito anch'esso da uno sottile strato di tu-fina pressata, ed è ancora per gran parte in corso di scavo.

Nel cortile, precisamente a Sud dei vani dispensa (amb. 101, 102), è invece un pozzo per l'approvvigionamento idrico (fig. 15). Lo scavo della cavità è stato interrotto, per motivi di sicurezza, a una quota di oltre 4 metri inferiore all'imboccatura senza riuscire a raggiungerne il fondo. Il riempimento era costituito da pietrame di grosse dimensioni misto a terreno e a pochi frammenti di coppi. L'assenza di materiale ceramico datante non consente di essere certi del momento nel quale essa sia stata obliterata. Tuttavia, la presenza nel riempimento di blocchi del litotipo delle Sabbie di Uggiano, generalmente utilizzato per la fondazione delle abitazioni di età ellenistica e della stessa cinta muraria, permette di ipotizzare che l'obliterazione sia avvenuta contestualmente alla costruzione della struttura muraria a ortostati, nel III secolo a.C.

Proprio accanto al pozzo, immediatamente a Nord, è stato invece individuato un grande taglio di forma rettangolare, di circa 1,20x0,80 m (fig. 15). La rimozione del riempimento, che consisteva in un terreno con pochissimi frammenti di coppi, ha messo in luce un cippo in Calcarenite di Andrano spezzato in due parti e deposto sul fondo della fossa, profonda circa 1,40 m. Il cippo consiste in un blocco alto circa 1,60 m che va a rastremarsi leggermente verso l'alto (fig. 15); sebbene non rechi, purtroppo, tracce di iscrizioni o decorazioni che possano consentire



Fig. 12. Ambiente 103 (cucina) con due piastre di cottura (foto: F. Meo).

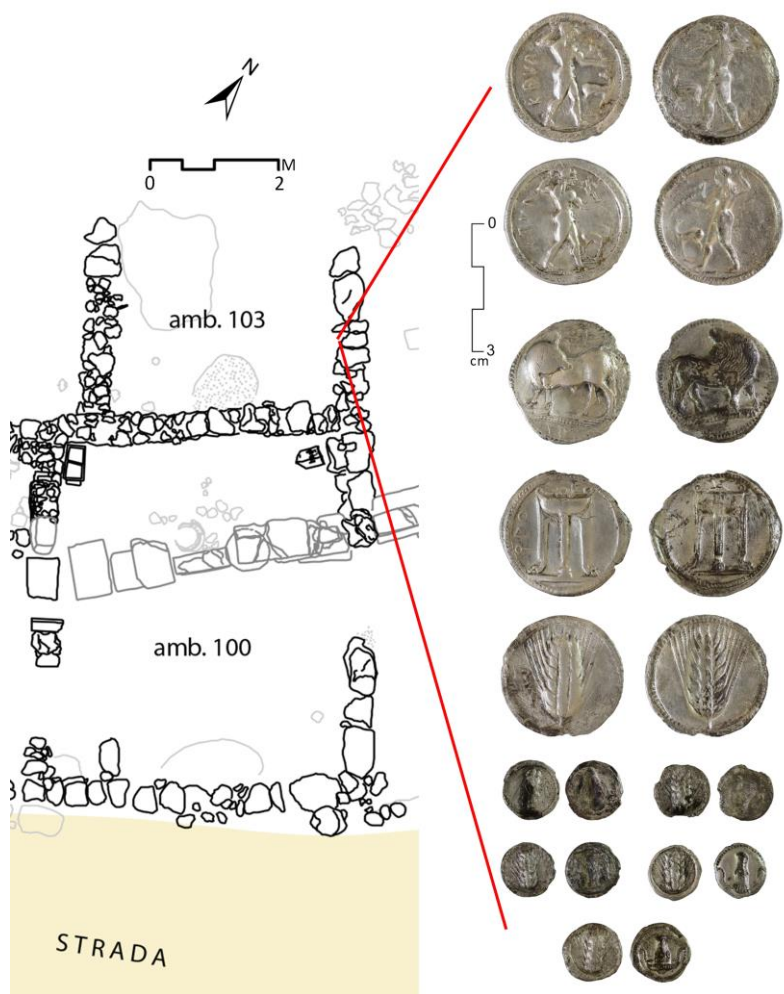


Fig. 13. Tesoretto di incusi in argento rinvenuto nel muro perimetrale Nord del vano 103 (grafica: C. Bianco).



Fig. 14. Macine rinvenute nei pressi dell'ambiente 103 (foto: F. Meo).

un preciso inquadramento cronologico, la manifattura suggerisce sia databile all'età arcaica³³. Data l'assenza di materiale datante anche nel terreno di riempimento della fossa non è possibile stabilire il momento nel quale il cippo sia stato oblitterato, né tanto meno se il taglio fosse preesistente, in relazione alla vicina cisterna d'acqua, o sia stato realizzato per una deposizione rituale del monolite.

Anche a Cavallino è stato rinvenuto un piccolo cippo in calcare deposto in una buca, in un'area scoperta a Ovest dell'ambiente 2 dell'Edificio H1; qui, tuttavia, sono state messe in luce anche altre 12 buche, quasi tutte allineate lungo i muri perimetrali del vano che, pertanto, sono state poste in relazione con pratiche di culto³⁴.

Oltre al cippo, un altro indizio delle connotazioni culturali del cortile di questa residenza è il rinvenimento, a Ovest degli ambienti 103 e 104, di una piccola fossa all'interno della quale erano deposti resti faunistici, ora in corso di studio (fig. 16)³⁵.

Al di là del cortile (106), verso Ovest, sono altri ambienti (112-119) dei quali è stato al momento messo in luce soltanto il perimetro (fig. 2) e il cui scavo è previsto nei prossimi anni. Saggi realizzati lungo alcuni muri perimetrali, una prima analisi dei litotipi e un confronto delle tecniche costruttive con quelle delle strutture murarie degli ambienti già scavati, consentono di ritenere che tali ambienti fossero in uso in età arcaica. Resta tuttavia da capire la loro funzione nell'ambito del complesso residenziale.

Alla luce dei dati fin qui presentati, è verosimile che, attorno alla metà del V secolo a.C., periodo presunto dell'occultamento del tesoretto ed entro il quale è ascrivibile la gran parte dei materiali archeologici, l'edificio abbia subito una violenta distruzione, testimoniata anche dalle numerose ed estese tracce di incendio messe in luce su tutta l'area di scavo e che non riguardano soltanto i cardini carbonizzati delle porte d'ingresso³⁶.

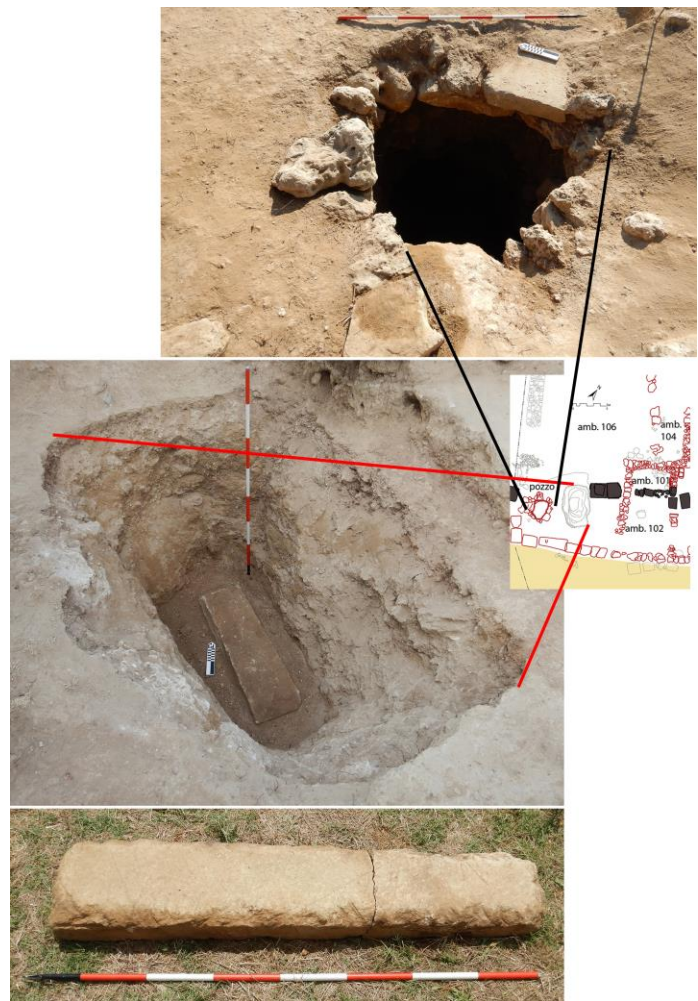


Fig. 15. Pozzo dell'edificio residenziale e fossa con deposizione di un cippo ubicata a N di esso (foto: F. Meo).

³³ Esempio del tipo A3 di D'ANDRIA, MASTRONUZZI 2008: 225.

³⁴ D'ANDRIA 2016: 493, 501 fig. 22.

³⁵ Nel vicino complesso residenziale di località Cunella è ampiamente attestata la deposizione di ovicapri, sia in relazione a rituali di fondazione dell'edificio, sia anche come rito di chiusura della teca fittile rinvenuta nel cortile: GIARDINO, MEO 2013b; DE GROSSI MAZZORIN, PERRONE 2013.

³⁶ Le numerose cassette di terreno ricco di resti antracologici raccolto in vari punti dell'edificio sono attualmente in corso di studio.

L'edificio residenziale di età classica ed ellenistica

Una violenta distruzione dell'abitazione non ha portato, tuttavia, al suo abbandono. La rimozione dei livelli archeologici superficiali e una prima analisi dei litotipi consentono di ipotizzare che si verifichi una riorganizzazione spaziale dell'area: alcuni setti murari di età arcaica continuano a essere utilizzati così come alcune stanze, le quali subiscono però un cambio di destinazione d'uso; contestualmente nuovi ambienti vengono realizzati all'interno del grande cortile.

Per quelli finora indagati è possibile ipotizzare che, in seguito crollo del soffitto, le stanze siano state utilizzate come grande area scoperta adibita a magazzino di anfore e *pithoi*. Riprova della rioccupazione di questa porzione dell'edificio a tale scopo è, infatti, il numero particolarmente elevato di anfore da trasporto: se quelle databili entro la metà del V secolo a.C. sono in numero estremamente contenuto, legato all'estensione limitata dei vani dispensa 101 e 102, dalla metà del V a.C. (fig. 17)³⁷ si registra un notevole incremento. Decine sono gli esemplari corinzi del tipo A e, in particolare, B di IV secolo a.C.³⁸ e numerosissimi i *pithoi* (fig. 18). Su due anfore è inoltre presente la lettera sigma, graffita sulla parete di un esemplare e a stampo, entro un bollo con cartiglio circolare, sull'ansa di un secondo contenitore³⁹ (fig. 18).

È interessante notare come un cambiamento simile sia avvenuto anche a Cavallino: il vano A dell'edificio H1 del Fondo Casino, che presenta caratteristiche tali da essere interpretato come ambiente principale di una residenza di individui emergenti alla metà del VI secolo a.C., viene trasformato in magazzino a fine VI-inizi V secolo a.C.⁴⁰.

Quest'insieme di materiali, seppur notevolmente differente rispetto



Fig. 16. Deposizione di resti faunistici dall'ambiente 106 (cortile) dell'edificio (foto: F. Meo).

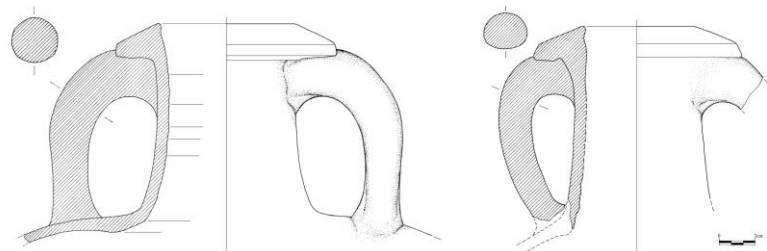


Fig. 17. Anfore corinzie del tipo A di seconda metà V secolo a.C. dall'ambiente 100 (foto: F. Meo; disegni: F. Malinconico).

³⁷ Per la datazione delle anfore corinzie di Tipo A della figura vedi: KOEHLER 1979: pls. 7-8; SWIFT 2011: 476, n. 19.

³⁸ Per la datazione si veda: KOEHLER 1979; CORRETTI, CAPELLI 2003; OLCESE 2010; SWIFT 2011.

³⁹ Un bollo simile è attestato su un'anfora grecoitalica antica (MGS VI) di Ischia (Monte Vico-Scarico Goretti): OLCESE 2010: 397.

⁴⁰ D'ANDRIA 2005b: 40.



Fig. 18. Anfore di IV secolo a.C., due delle quali con apparato epigrafico, e pithoi rinvenuti nei livelli ellenistici dell'ambiente 100 (foto: F. Meo).

abile è un bacino rettangolare con vasca poco profonda (fig. 19c). Alla continuità d'uso dell'area rimandano, infine, anche alcune fibule di V-IV secolo a.C. e un orecchino ad anello in bronzo (fig. 19d) rinvenuti nel corso dello scavo.

Accanto alla continuità d'uso e alla rifunzionalizzazione di alcuni vani, con la seconda metà-fine del IV secolo a.C. si assiste alla ristrutturazione del complesso che è, al contrario di quella del secolo precedente, particolarmente evidente. L'uso di grossi blocchi grossolanamente squadrati del litotipo delle Sabbie di Uggiano per la fondazione delle abitazioni è stato riscontrato in tutto il sito e lo stesso tipo di pietra è stato utilizzato anche per la costruzione della cinta muraria lunga 4 km⁴³. Questo implica una programmazione nello sfruttamento delle risorse attraverso l'individuazione di apposite aree di cava, identificate a Sud e a Est dell'abitato ellenistico⁴⁴, e un controllo politico del territorio.

La porzione Sud del complesso è quella dove più evidenti sono gli interventi di età ellenistica. Qui è presente un ambiente (110 - fig. 2), messo in luce dallo scavo della Soprintendenza alla metà degli anni '80 del secolo scorso. Non è escluso che la sala principale del complesso diventi proprio l'ambiente 110, poiché i muri

a quello della fase precedente, attesta comunque una straordinaria capacità di immagazzinamento di derrate alimentari, ancora una volta verosimilmente collegata al ruolo centrale dell'edificio in questa porzione dell'abitato.

Le tracce di seconda metà V-prima metà IV sono certamente più labili di quelle di fine IV-prima metà III secolo a.C. Accanto alle trasformazioni planimetriche nella struttura, interventi edilizi in quest'area sono però testimoniati anche da un capitello d'anta (fig. 19a), rinvenuto dagli scavi della Soprintendenza riutilizzato nel muraglione di III secolo a.C.⁴¹, che reca ancora tracce del colore originale e che può essere datato, grazie a un confronto tarantino conservato presso il British Museum di Londra, ai primissimi anni del IV secolo a.C.⁴².

Il capitello reca, nella parte superiore, una decorazione a meandro simile a quella impressa sull'orlo di un grande piatto con parete interna a vernice bruna (fig. 19b); l'esemplare, verosimilmente di produzione tarantina, ha diametro di oltre 60 cm. Sebbene sia stato rinvenuto in giacitura secondaria, ancora una volta in relazione al muro a ortostati di III secolo a.C., è possibile ipotizzare che fosse utilizzato nell'ambito delle pratiche di culto che si svolgevano nell'edificio residenziale nel IV secolo a.C. Stessa funzione è ipotizzabile per alcuni contenitori in pietra frammentari, tra i quali l'unico ricomponibile è un bacino rettangolare con vasca poco profonda (fig. 19c).

⁴¹ Vedi *infra*, 7-9.

⁴² L'immagine e la scheda della sima in terracotta sono disponibili nella *Collection online* del *British Museum*, inv. 1884,1011.12.

⁴³ BIANCO 2010.

⁴⁴ BIANCO 2010.

del vano sono realizzati con una tecnica costruttiva decisamente particolare, monumentalizzati utilizzando ortostati di grandi dimensioni (lunghezza 1,50; altezza 0,75; larghezza 0,30 m - fig. 20a), alcuni dei quali ancora *in situ* poiché inglobati in una struttura muraria più tarda.

All'interno del cortile (106) vengono realizzati alcuni ambienti (107, 108, 109) che riutilizzano solo in parte strutture murarie precedenti; la loro costruzione comporta un innalzamento del piano di calpestio e la messa in opera di grossi blocchi grossolanamente squadrate.

Più complessa è la situazione a Nord del grande ingresso (ambiente 105) poiché iniziano ad emergere strutture murarie che, per tecnica costruttiva e materiali utilizzati, paiono coeve all'edificio tardo-arcaico (fig. 2). Tuttavia, la lottizzazione e l'avvio dei lavori edilizi, in seguito ai quali è stato posto il vincolo all'area, hanno causato una pesante ed estesa cancellazione degli strati.

I materiali archeologici più recenti, rinvenuti nei livelli di superficie, sono databili non oltre fine IV-inizi III secolo a.C. (fig. 20b) e una frequentazione dell'area successiva a tale orizzonte cronologico è attestata soltanto in maniera sporadica, verosimilmente legata all'asse viario e all'uso agricolo del territorio.

Una ristrutturazione simile a quella del complesso di località Palombara si registra anche nell'altro edificio residenziale di Muro Leccese, quello rinvenuto in località Cunella⁴⁵. L'esatto opposto si verifica, invece, nel nucleo abitativo posto a soli 50 metri da quello in corso di scavo: il saggio stratigrafico realizzato da Liliana Giardino nel 2006 dimostra come esso venga cancellato per la fondazione della cinta muraria, nell'ottica di una riorganizzazione complessiva dell'insediamento⁴⁶ (fig. 21).

Nuovi dati sulla distruzione della città messapica

La conservazione in elevato di alcune strutture murarie dell'edificio residenziale è potuta avvenire poiché l'ambiente 100, così come altre stanze del complesso, è attraversato da un muro più tardo, verosimilmente di

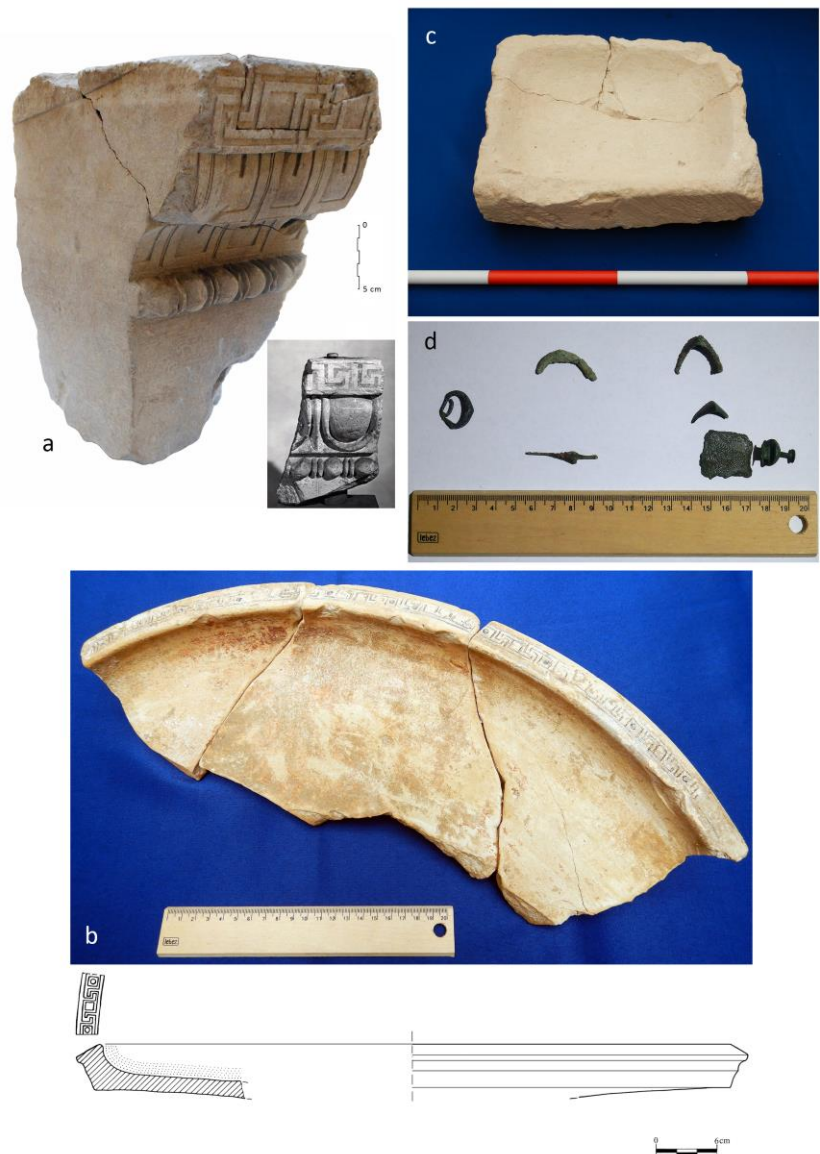


Fig. 19. a) capitello d'anta reimpiegato nel muro a ortostati; b) grande piatto con decorazione a meandro rinvenuto nell'area di scavo; c) bacino in pietra rinvenuto nell'area di scavo; d) fibule e orecchino rinvenute nei pressi dell'ambiente 100 (foto: C. Bianco, F. Meo; disegno: F. Malinconico).

⁴⁵ GIARDINO, MEO 2013b.

⁴⁶ GIARDINO, MEO 2013a: 315, fig. 25; MEO 2016: 67, fig. 9.

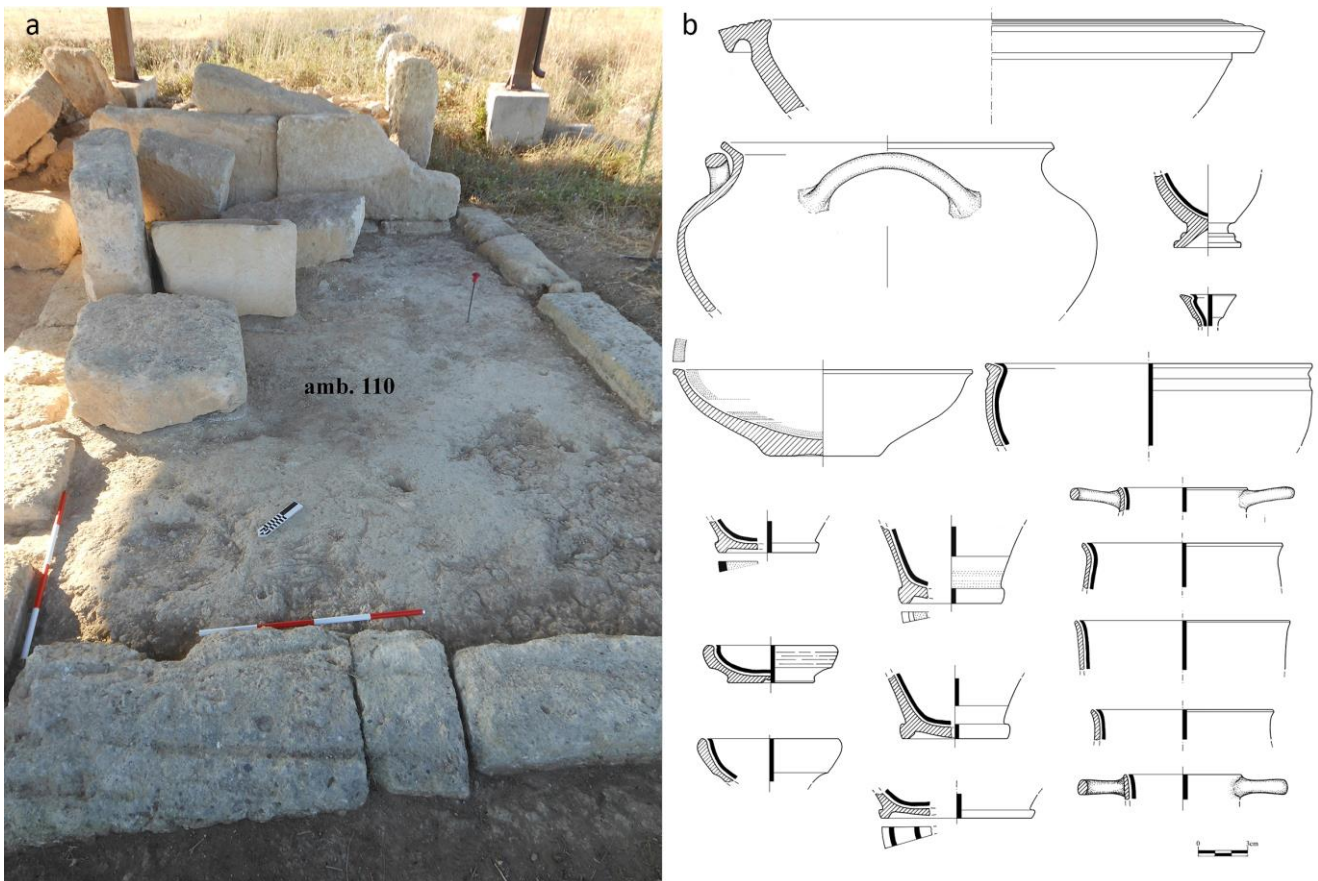


Fig. 20. Ambiente 110 (seconda metà IV secolo a.C.) con elevato a ortostati e forme ceramiche più recenti rinvenute nell'area di scavo (foto: F. Meo; disegni: F. Malinconico).

III secolo a.C. (figg. 2, 22), che doveva correre parallelo alla cinta muraria per diverse centinaia di metri, così come intuibile dal disegno di Pasquale Maggiulli del 1922⁴⁷ (fig. 23).



Fig. 21. Abitazioni di età arcaica e classica demolite per la costruzione delle mura in età ellenistica (foto: L. Giardino).

Sebbene esso fosse stato interpretato dallo stesso Maggiulli come cinta muraria interna, le indagini archeologiche di questi anni hanno permesso di verificare che, in realtà, debba trattarsi di un muraglione realizzato per lo più a ortostati (fig. 23), che corre quasi parallelo alle mura, a circa 50 metri all'interno. Tale struttura, decisamente non convenzionale, è stata costruita riutilizzando blocchi ed elementi architettonici (stipiti, architravi) di strutture vicine nonché un blocco appartenente alla stessa cinta muraria assieme a pietrame di dimensioni minori, verosimilmente come estrema difesa durante l'assedio che ha distrutto la città.

Il ritrovamento, infatti, di numerose amigdale in piombo, di palle di catapulta e di un dardo di balista al di sotto dei crolli di tale struttura sono testimonianza di un violento scontro avvenuto in

⁴⁷ MAGGIULLI 1922. Vedi anche GIARDINO 2002.



Fig. 22. Struttura muraria a ortostati che taglia l'edificio residenziale (foto: F. Meo).

quell'area⁴⁸ (fig. 24); il dardo presenta addirittura la punta deformata per l'impatto contro i blocchi di questa muraglia.

Il disegno di P. Maggiulli, che risale a un momento nel quale non vi è ancora stata la massiccia espansione edilizia iniziata dalla metà del '900, consente inoltre di ipotizzare che tale struttura fosse localizzata nella parte Est della città messapica e che corresse parallela alla cinta muraria tra la Porta Sud-Est, rinvenuta pochi anni fa in seguito a uno scavo di emergenza⁴⁹, e la Porta Nord, scavata da Jean-Luc Lamboley negli anni '90 del secolo scorso e all'esterno della quale è stato individuato un *proteichisma*⁵⁰.

La costruzione del muraglione, che da un lato ha consentito la conservazione in elevato di alcune strutture murarie del complesso residenziale, deve aver in parte riutilizzato elementi architettonici dell'edificio stesso nel punto in cui attraversa gli ambienti indagati. Proprio in quest'area, infatti, sono stati ritrovati un rocchio di colonna a fusto liscio, una cornice e altri blocchi modanati identificabili come architravi e stipiti di porte (fig. 25).

Alla luce di questi dati, è possibile ipotizzare che l'assedio con le macchine da guerra e l'attacco che ha distrutto la città siano avvenuti da Est.

Il ritrovamento di questa struttura costruita con blocchi riutilizzati pone una serie di interrogativi ai quali si cercherà di rispondere con il prosieguo delle ricerche, tra i quali, in particolare, il momento nel quale l'abitato è stato distrutto.

⁴⁸ Il materiale è ora oggetto di analisi nell'ambito di una tesi di laurea che verrà discussa nei prossimi mesi presso l'Universitat de Barcelona.

⁴⁹ BIANCO 2016.

⁵⁰ LAMBOLEY 1999: 46-58; BIANCO 2010.

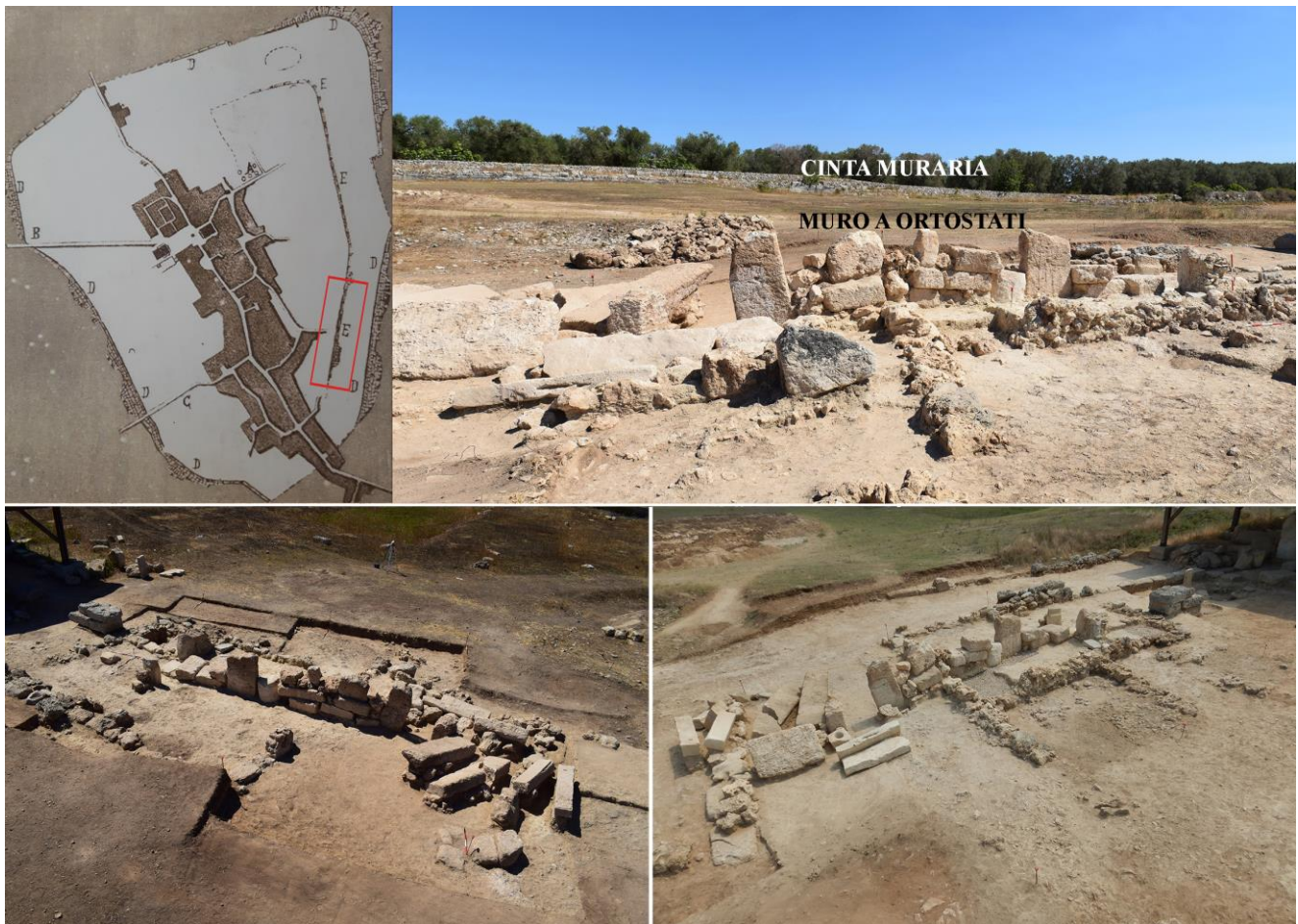


Fig. 23. Struttura muraria a ortostati dal disegno di Pasquale Maggiulli (1922) e immagini del suo rapporto la cinta muraria (foto: F. Meo).

Finora, infatti, la distruzione è stata messa in relazione con il *bellum sallentinum*⁵¹. Tuttavia il tratto di muraglione indagato riutilizza degli elementi architettonici di abitazioni già distrutte o in fase di abbandono e tra i blocchi rinvenuti ve ne è anche uno appartenente alla cinta muraria costruita alla fine del IV secolo a.C.⁵². Viene pertanto da chiedersi se l'evento bellico del 267-266 a.C. abbia causato una drastica contrazione dell'abitato ma non il suo abbandono. La muraglia costruita in maniera affrettata e a soli 50 m all'interno della cinta muraria, che è a struttura piena ed è larga 3 metri, sarebbe servita a ben poco se le possenti mura non avessero retto.

Se, però, l'abitato si fosse trovato già in fase di declino dovuto a un precedente scontro, avvenuto probabilmente durante il *bellum sallentinum*, è possibile che i superstiti abbiano provato a riorganizzarsi in maniera frettolosa ed economica, abbozzando una linea difensiva che riutilizza blocchi ed elementi architettonici delle vicine strutture abbandonate e della stessa cinta muraria danneggiata.

Ammettendo che tale proposta sia verosimile, non si può escludere che la distruzione definitiva del centro sia avvenuta in età annibalica. Soltanto proseguendo le indagini e raccogliendo nuovi dati si potrà tuttavia confermare o smentire quanto appena proposto.

I nuovi dati di scavo nell'ambito dell'organizzazione insediativa dei centri messapici

Sebbene lo scavo del complesso residenziale sia ancora in corso, i dati che emergono dal contesto sono estremamente significativi per ampliare il quadro delle conoscenze sulle dinamiche insediative degli abitati messapici.

⁵¹ GIARDINO, BIANCO 2011: 27; MEO 2016: 67-68.

⁵² BIANCO 2010; 2016.



Fig. 24. Armi rinvenute nel crollo della struttura muraria a ortostati che documentano la violenta distruzione della città messapica (disegno F. Malinconico; foto: F. Meo).

Per quanto attiene alla trasformazione del villaggio di capanne in abitato con case in muratura, che si registra in Messapia attorno alla metà del VI secolo a.C., anche in questo caso l'impianto delle strutture arcaiche viene realizzato attraverso il livellamento degli strati iapigi⁵³.

La continuità d'uso delle stesse aree consente di immaginare l'insediamento arcaico come policentrico⁵⁴, articolato in maniera non troppo dissimile da quanto proposto per il villaggio dell'età del Ferro: organizzato per nuclei di più abitazioni distribuiti sul territorio, che presentano al loro interno una certa gerarchia. In quest'ambito territoriale, infatti, già in quel periodo sono attestati gruppi di capanne costituiti da un edificio di dimensioni maggiori attorno al quale se ne raggruppano altri più piccoli: è il caso, ad esempio, di San Vito dei Normanni, dove vicino alla capanna di 40 mq ne sono state individuate tre più piccole, di 20 mq⁵⁵, e dell'area di località Cunella di Muro Leccese, dove un'abitazione di 20-25 mq è stata rinvenuta vicino a una capanna ovale di 55 mq impiantata sul banco roccioso⁵⁶.

Questa articolazione sociale complessa permane e si sviluppa nel periodo arcaico, quando accanto alle abitazioni in muratura di dimensioni maggiori, abitate dalle *élites* dominanti che si fanno promotrici dei cambiamenti interni dei singoli insediamenti e che mantengono il controllo del territorio, ne vengono costruite altre più piccole, verosimilmente occupate da nuclei familiari con uno *status* sociale inferiore.

⁵³ Vedi, ad esempio, quanto riscontrato a San Vito dei Normanni (SEMERARO 2015: 209, fig. 5), a Vaste (D'ANDRIA 1996: 407, fig. 2) e nella stessa Muro Leccese (GIARDINO, MEO 2013a: 305; MEO 2019).

⁵⁴ Vedi a riguardo anche D'ANDRIA 1996.

⁵⁵ SEMERARO 2015: 209, fig. 5.

⁵⁶ MEO 2019.



Fig. 25. Elementi architettonici dell'edificio residenziale riutilizzati nel muro a ortostati (foto. F. Meo).

È il caso, ancora una volta, di San Vito dei Normanni, dove appare chiara la distinzione tra il complesso residenziale e case di dimensioni minori costruite non lontano da esso, al di là della strada⁵⁷. Ma è Cavallino a rivelare la complessa articolazione sociale degli abitati con una pluralità di planimetrie ed estensioni delle abitazioni, tutte provviste di cortile scoperto⁵⁸. La casa più estesa di Cavallino, la H1, raggiunge quasi i 500 mq agli inizi del V secolo a.C. ed è, per esempio, estremamente più estesa della casa A1, di soli 150 mq compreso il cortile. L'articolazione dei singoli nuclei è ben evidente invece nel fondo Pero (zona B), dove accanto all'abitazione più grande, di 430 mq, ve ne sono tre di circa 200 mq⁵⁹: ancora una volta, nei pressi di un edificio di dimensioni maggiori si sviluppa un insieme di case più piccole.

Per quanto attiene a Muro Leccese, del complesso residenziale in località Cunella si conosce parte della planimetria di età ellenistica e, per le età arcaica e classica, è possibile affermare soltanto che l'estensione fosse verosimilmente la stessa poiché alcuni tratti dei muri perimetrali della struttura vengono riutilizzati in epoca successiva⁶⁰. La stessa situazione può essere attestata anche nel complesso in corso di scavo in località Palombara, soprattutto in alcune porzioni dell'edificio, grazie all'uso di litotipi e tecniche costruttive differenti (fig. 2).

Dal punto di vista planimetrico l'edificio di località Cunella sembra simile a quello di San Vito dei Normanni, almeno nella porzione rimanente dato che esso è stato tagliato dalla viabilità moderna. L'abitazione in

⁵⁷ SEMERARO 2014: 336, fig. 4.

⁵⁸ D'ANDRIA 1996; 2016.

⁵⁹ D'ANDRIA 1996: 420.

⁶⁰ GIARDINO, MEO 2013a; 2013b.

corso di scavo è, invece, planimetricamente più simile, sulla base dei dati di cui al momento si dispone, alla maggior parte delle case di Cavallino, costituite da una serie di ambienti disposti lungo i lati opposti o attorno a un cortile centrale, che costituisce una sorta di corte⁶¹, o al complesso ellenistico di Fondo Sant'Antonio a Vaste⁶². Resta, tuttavia, da chiarire se ci sia una fase arcaica o classica al di sotto dei muri ellenistici degli ambienti (107, 108 e 109) che vanno a occupare il cortile e la planimetria delle stanze a Nord dell'amb. 105, dove si inizia solo ora a mettere in luce una serie di setti murari; non è pertanto escluso che la pianta dell'edificio cambi con il prosieguo delle indagini.

Due aspetti, tuttavia, caratterizzano Muro Leccese rispetto agli altri centri. Il primo di essi è la continuità di vita dei due edifici. Il vero problema per l'area messapica è, infatti, la contrazione degli abitati alla metà del V a.C., verosimilmente legata a scontri con Taranto, e l'abbandono di insediamenti (ad esempio Cavallino⁶³, San Vito dei Normanni⁶⁴, Li Fani⁶⁵, Li Schiavoni di Nardò⁶⁶) e anche luoghi di culto come il santuario di Monte Papalucio a Oria⁶⁷.

All'interno di entrambe le abitazioni di Muro Leccese, invece, è possibile trovare alcuni materiali databili tra metà V e metà IV secolo a.C. Certo, le testimonianze archeologiche sono estremamente labili, soprattutto rispetto a quelle di età ellenistica, qualitativamente e quantitativamente molto più evidenti. Altra caratteristica di questo centro è, poi, la presenza di due edifici di così grandi dimensioni a poca distanza l'uno dall'altro. Si tratta di un dato di estremo interesse che mette in evidenza il policentrismo degli abitati, legati alle élites che lo governano.

E anche quando, nella seconda metà del IV secolo a.C., tutti gli insediamenti vengono dotati delle imponenti cinte murarie che tutt'oggi marcano il territorio in maniera evidente, sono ancora una volta i gruppi dominanti a farsi promotori del cambiamento e il carattere policentrico delle città messapiche resta fondamentale invariato.

A Muro Leccese il grande complesso di località Cunella subisce una serie di trasformazioni e, di fronte a esso, viene costruita una piccola abitazione di due vani più cortile⁶⁸; anche l'edificio di località Palombara è oggetto di una considerevole ristrutturazione.

Nella vicina Vaste, ad esempio, accanto a un edificio 'a elle' di fondo S. Antonio, che si estende complessivamente per quasi 2000 mq, vengono costruite abitazioni più piccole, comprese tra i 450 e i 150 mq⁶⁹.

Lo scavo in località Palombara sta pertanto arricchendo le nostre conoscenze sull'organizzazione insediativa del centro e, più in generale, degli abitati messapici di età arcaica, ma sta anche consentendo di far luce sulle ultime fasi di vita e sulla distruzione della città messapica.

Ringraziamenti

Colgo l'occasione per ringraziare il Comune di Muro Leccese per il supporto economico e logistico fornito in questi anni. Un particolare ringraziamento ai responsabili di settore, rilievo e materiali (Bianco Catia, Calvaruso Teresa Oda, Solinas Francesco) che mi hanno affiancato nell'attività sul campo, nonché a tutti gli studenti, laureandi, specializzandi e dottorandi che hanno partecipato alle tre campagne di scavo e senza i quali non sarebbe stato possibile giungere a un tale risultato in così breve tempo: Antelmi Andrea, Balabani Chiara, Barberino Davide, Belliorenza Vincenza, Buitrago Fernandez Ana, Buonamici Francesca, Buongiorno Roberta, Caldes Aquilué Oscar, Cammalleri Angelo, Caracciolo Roberta, Carcacer Nil, Carlucci Federica, Cataldo Ruben, Como Mauro, Corrado Alessandro, Corsaro Sara, Corvasce Antonia, D'Arpe Emilio, D'Alessandro Fiorella, De Blasis Erika, De Cata Arianna Pia, De Donno Riccardo, De Luca Lavinia, De Mitri Demi, Degetto Paolo, Di Iorio Annamaria, Di Niccolo Dorian, Diaz Diana, Disario Chiara, Doronzo Claudia, Elia Fabiola, Farina Emma Beatrice, Filannino Salvatore, Francioso Norma, Galiotta Martina, Iaia Marco, L'Abate Valentina, Lauri Elisa, Leo Michele Pirro, Loconte Scarcelli Annamaria, Lodovini Giulia, Loiacono Sara, Lombardi Erika, López Gómez Helena, Lucciardi Anna Rita, Malaguti Mirco, Manassero Erika, Mangia Francesco, Marra Antonio, Mascialino Lavinia, Mauro Giambattista, Mauro Federica,

⁶¹ NOTARIO 2005: 48.

⁶² D'ANDRIA 1996: 430-436.

⁶³ D'ANDRIA 2005a.

⁶⁴ SEMERARO, MONASTERO 2011; SEMERARO 2014.

⁶⁵ DESCEUDRES, ROBINSON 1993.

⁶⁶ CERA 2012.

⁶⁷ MASTRONUZZI 2013.

⁶⁸ GIARDINO, MEO 2016b.

⁶⁹ D'ANDRIA 1996: 430-436.

Memola Davide, Mendicino Claudia, Misseri Cosimo, Molendini Matteo, Moschella Luca, Ni3n Samuel, Novikova Vera, Paderni Stefano, Pagliula Sofia, Papparusso Lucrezia, Paredes Maria Luna, Pettorini Flavia, Pinesi Francesco, Ponzetta Giulia, Presta Cristiana, Prete Eleonora, Prifti Mishel, Pulli Sara, Puntillo Mara, Quagnano Lorenzo, Razzato Francesca, Rendina Maristella, Rigolin Giulia, Rizzo Raffaele, Salerno Maria, Scialpi Antonella, Scuffi Claudia, Sicuro Alice, Sisinni Marco, Spedicati Giulia, Spigola Barbara, Stefanelli Giovanna, Sudiro Anna, Suquet Andrea, Taurino Cristina, Trabucco Alessandro, Traversa Marzia, Tusal M3rquez J3r3me, Vagali Floriana, Valente Valentina, Viggiano Ylenia, Vitolo Michele, Youssef Lobna, Zanicchi Elena, Zappatore Tiziana, Zocco Marta. Spero solo di non aver dimenticato nessuno.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREASSI G., 1987, *Le rassegne archeologiche. La Puglia*, in *Lo stretto crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Napoli: 638-741.
- AVERSA G., 2013, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di et3 arcaica in Magna Grecia*, Paestum.
- BANDIERA A., MEO F., CAMMALLERI A., BIANCO C., BERARDIN J.-A., 2017, "Comparison of Two Well-established 3D Acquisition Techniques on a Small Fragmental Artefact of a Fex Cubic Centimeters", in *Metrology for Archaeology and Cultural Heritage*, Proceedings of the 3rd International Conference (Lecce, 23-25 October 2017), Lecce: 477-482.
- BERNARDINI M., 1965, *I vasi attici del Museo Provinciale di Lecce*, Galatina.
- BIANCO C., 2010, *Un sistema informativo come strumento per la documentazione, conoscenza e tutela di una cinta muraria antica. Il caso di Muro Leccese (Lecce, Puglia)*, Tesi di Dottorato, Universit3 del Salento, Lecce.
- BIANCO C., 2016, "La cinta muraria", in GIARDINO, MEO 2016: 101-108.
- CAPOZZOLI V., 2009, "I rivestimenti fittili dell'anakton di Torre di Satriano: le coperture e le decorazioni architettoniche", in M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO (a cura di), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anakton, l'episcopio a Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito 27-28 settembre 2008), Venosa: 127-156.
- CERA G., 2012, "L'insediamento di localit3 Li Schiavoni presso Porto Cesareo", in ATTA 22: 75-86.
- CORRETTI A., CAPELLI V., 2003, "Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore", in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Erice 2000), Pisa: 287-351.
- D'ANDRIA F., 1996, "La casa in Messapia", in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Sicilia e Magna Grecia*, Atti del Colloquio (Lecce 23-24 giugno 1992), Galatina: 403-438.
- D'ANDRIA F. (a cura di), 2005a, *Cavallino: pietre, case e citt3 della Messapia arcaica*, Ceglie Messapica.
- D'ANDRIA F., 2005b, "Le trasformazioni dell'insediamento", in D'ANDRIA 2005a: 35-43.
- D'ANDRIA F., 2013, "Castrum Minervae nobilissimum in et3 arcaica", in F. RAVIOLA, M. BASSANI, A. DEBIASI, E. PASTORIO (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, *Hesperia* 30, Roma: 407-425.
- D'ANDRIA F., 2016, "Insediamenti e case nella Messapia arcaica", in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»* 23: 479-511.
- D'ANDRIA F., MASTRONUZZI G., 2008, "Cippi e stele nei contesti culturali della Messapia", in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi (Napoli 21 aprile 2006), Napoli: 223-240.
- DE GROSSI MAZZORIN J., PERRONE N., 2013, "I resti animali da alcuni contesti culturali di Muro Leccese (LE), loc. Cunella", in GIARDINO, TAGLIAMONTE 2013: 205-211.
- DESCOEUDRES J.-P., ROBINSON E., 1993, *La 'Chiusa' alla Masseria del Fano. Un sito messapico arcaico presso Salve in Provincia di Lecce*, Lecce.
- DOW S., GILL D.H., 1965, "The Greek Cult Table", in AJA 69.2: 103-114.
- GIARDINO L. (a cura di), 2002, *Muro Leccese. La citt3 messapica senza nome. Dal libro di Pasquale Maggiulli del 1922 al parco archeologico del 2000*, Maglie.
- GIARDINO L., 2014, "Cratere a volute attico a figure nere dal centro messapico di Muro Leccese (Puglia, Italia)", in J. DE LA GENIÈRE (a cura di), in *Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs*, Actes du Colloque international (Paris, 26-27 octobre 2012), *Cahiers du Corpus Vasorum Antiquorum France* 2, Paris: 215-223.
- GIARDINO L., BIANCO C., 2011, "La citt3 messapica", in GIARDINO, MEO 2011: 26-31.

- GIARDINO L., LOMBARDO M., 2011, "L'abitato arcaico", in GIARDINO, MEO 2011: 20-25.
- GIARDINO L., MEO F. (a cura di), 2011, *Prima di Muro. Dal villaggio iapigio alla città messapica*, Lecce.
- GIARDINO L., MEO F., 2013a, "Un decennio di indagini archeologiche a Muro Leccese. Il villaggio dell'età del Ferro e l'abitato arcaico", in G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (a cura di), in *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto: 299-319.
- GIARDINO L., MEO F., 2013b, "Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (Le)", in GIARDINO, TAGLIAMONTE 2013: 165-203, pls. XIX-XXIV.
- GIARDINO L., MEO F. (a cura di), 2016a, *Muro Leccese. Alla scoperta di una città messapica*, Lecce.
- GIARDINO L., MEO F. 2016b, "L'area archeologica di località Cunella », in GIARDINO, MEO 2016a: 109-115.
- GIARDINO L., TAGLIAMONTE G. (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino 26-27 gennaio 2012), Bari.
- GRECO G. (a cura di), 1991, *Serra di Vaglio. La Casa dei Pithoi*, Modena.
- KOEHLER C.G., 1979, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Princeton.
- LAMBOLEY J.-L., 1999, *Muro Leccese. Sondages sur la fortification nord*, Rome.
- MAGGIULLI P., 1922, *Sulla distruzione di un'anonima città messapica*, Matino.
- MASTRONUZZI G., 2005, "I materiali architettonici", in D'ANDRIA 2005a: 57-59.
- MASTRONUZZI G., 2013, *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, Bari.
- MEO F., 2016, "La vita quotidiana nella città messapica", in GIARDINO, MEO 2016: 61-68.
- MEO F., 2019, "Forma e organizzazione insediativa di un abitato indigeno della Puglia meridionale nell'età del Ferro. Il caso di Muro Leccese", in *MEFRA* 131.1: 81-104.
- MERTENS D., 2006, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*. Roma.
- NOTARIO C., 2005, "Edilizia domestica", in D'ANDRIA 2005a: 48-53.
- OLCESE G., 2010, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma.
- QUARTA A., 2005, "I sistemi di copertura delle case messapiche di età arcaica", in D'ANDRIA 2005a: 54-55.
- RICCARDI A., 1989, "Fase IIb. L'edificio tardoarcaico (2ª metà VI - metà IV secolo a.C.)", in A. CIANCIO, E.M. DE JULIIS, A. RICCARDI, F. ROSSI, *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina: 132-154.
- SEMERARO G., 1997, *En Neusi*, Bari.
- SEMERARO G., 2005, "Le necropolis", in D'ANDRIA 2005a: 61-69.
- SEMERARO G., 2009, "Forme e funzioni dei vasi attici in contesti culturali di età arcaica: nuovi dati dall'insediamento messapico del Castello di Alceste (S. Vito dei Normanni - BR)", in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 14-17 marzo 2007), Venosa: 495-506.
- SEMERARO G., 2014, "Le comunità indigene delle Murge salentine", in G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Segni di appartenenza e identità nel mondo indigeno*, Napoli: 329-343.
- SEMERARO G., 2015, "Organizzazione degli abitati e processi di costruzione delle comunità locali nel Salento tra IX e VII sec. a.C.", in G. SALTINI SEMERARI, G.-J. BURGERS (a cura di), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Roma: 205-219.
- SICILIANO A., GIARDINO L., MONTANARO S., 2015, "Ripostiglio di monete incuse dall'abitato messapico di Muro Leccese (LE)", in M. ASOLATI, B. CALLEGHER, A. SACCOCCI (a cura di), *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini. I*, Padova: 23-35.
- STIBBE C.M., 1989, *Laconian Mixing Bowls. A History of the Krater Lakonikos from the Seventh to the Fifth Century B.C. Laconian Black-glazed Pottery, Part 1*, Amsterdam.
- STOPPONI S. (a cura da), 1985, *Casa e palazzi d'Etruria*, Milano.
- SWIFT K., 2011, *Archaic to Late-Republican Transport Amphorae*, in J.C. CARTER, A. PRIETO, *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, vol I, Austin: 455-488.
- THESCRA V = *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum V. Personnel of Cult, Cult Instruments*. Los Angeles.